

Venerdì

Anno V. — 1862.

# IL LAMPIONE

N. 86.

31 Ottobre.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE L. 3,50 6,50 12  
Per la Provincia  
Toscana . . . 4,00 7,50 14  
Per le altre parti  
del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

**Distribuzione** in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouband.

In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.

In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *I fratelli Grondona.*

In NAPOLI: *Giacomo Stella-Libraj*, Vico Schizziello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

**Centesimi 15 per riga**

## PARTE UFFICIALE

*Relazione del Ministro della Istruzione Pubblica a S. M. il LAMPIONE Primo, Re delle Caricature.*

SIRE (1)

Da che tutte le prove e tutti i tentativi fatti dall'illustre mio collega, Presidente del Consiglio, sono riusciti vani, e non sembra che si possa per ora mutar la capitale, ma bensì dovere rimanere nell'attuale per lungo tempo, io stimo doversi pure provvedere alla istruzione considerandola in rapporto non già con il futuro ma con il presente. Ed essendo che la Nazione non sia e non debba consistere in altro che nella capitale, e non già nell'insieme delle riunite provincie, io sono di avviso che la lingua nazionale debba essere quella che si parla in questa nostra capitale e non già la Toscana o Fiorentina che dir si voglia, la quale è lingua di una provincia che deve essere pure *assorbita*.

Per la qual cosa, d'accordo con i miei onorevoli colleghi, umilio alla maestà vostra il seguente decreto cui si degnerà sottoporre la real firma.

Della Maestà Vostra

*Umiliss. e devotiss. suddito*  
MATTUCCIO CARLI.

### NOI LAMPIONE I RE DELLE CARICATURE

Considerando che la capitale del nostro regno è quella ove noi risiediamo;

Considerando che la lingua di questa deve essere quella della Nazione;

(1) I compilatori del giornale non sono responsabili della lingua e dello stile della parte ufficiale, essendo che a quella, com'è natural cosa, non partecipano punto ne poco.

Sulla proposta del nostro ministro pell'istruzione pubblica abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.º La lingua della nostra capitale è dichiarata lingua Nazionale.

Art. 2.º Tutti i regi impiegati, e i membri delle due camere serviranno e parleranno questa sola lingua.

Art. 3.º In tutte le società in cui interverranno più di due persone si parlerà la lingua della capitale.

Art. 4.º La sola lingua francese è tollerata, salvo l'abolirla o dichiararla lingua nazionale, come vorranno i tempi.

Il nostro ministro della istruzione pubblica è incaricato della esecuzione del presente, mandando osservarlo cui spetti.

Dalla capitale del regno Chinese.

26 ottobre 1862.

LAMPIONE I.

*Il ministro dell'istruzione*  
CARLI.

### NOI LAMPIONE I

Visto il decreto con cui abbiamo dichiarato lingua nazionale la lingua della capitale;

Sulla proposta del ministro pell'istruzione pubblica,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.º Tutte le accademie linguistiche istituite fuori della nostra capitale sono dichiarate nulle.

Art. 2.º Eccettuiamo la R. Accademia della Crusca, come benemerita della nostra politica, e sicuri che non recherà impaccio al nuovo linguaggio.

Il nostro ministro segretario della istruzione pubblica è incaricato della esecuzione

del presente decreto mandando osservarlo cui spetti.

Dalla capitale del regno Chinese.

26 ottobre 1862.

LAMPIONE I.

*Il ministro della istruzione pubblica*  
MATTUCCIO CARLI.

### NOI LAMPIONE I

Sulla proposta del ministro della istruzione pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.º È data facoltà al ministro della istruzione pubblica di mandare ad esaminare per mezzo di due individui di sua fiducia tutti i professori dei licei ed università del regno per vedere se leggano, scrivano e parlino toscano.

Art. 2.º Nel caso di risposta affermativa s'intenderanno destituiti di Diritto.

Il nostro ministro per la istruzione pubblica è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dato dalla capitale del regno Chinese.

26 ottobre 1862.

*Il ministro della istruzione pubblica*  
MATTUCCIO CARLI.

### PARTE NON UFFICIALE

China 31 Ottobre 1862.

Sappiamo che una apposita commissione ha cominciato le sue ispezioni nei licei ed università del regno per vedere se vi sia nessuno che parli scriva e legga il toscano. Siamo lieti di potere assicurare che per ora non si è trovato quasi nessuno, almeno nelle università visitate. Sappiamo ancora che il ministro per riassicurare gli animi farà pubblicare in questo foglio ufficiale i nomi degli incorsi nella destituzione se pure ve ne sono.

IL FIENO IN GALLERIA DEGLI UFFIZI!



*Michelangelo.* Messer lo Gonfaloniere e serenissimo signor Prefetto, è così che badate al decoro della Città? *Callisto.* Io non so chi mi tenga dal rompere sulla testa a qualcuno il modello del mio Perseo! *Vasari.* Signor Ingegnere Martelli, io non ho costruito queste loggie perché servissero da fienile, e non ci è entrata abbastanza nella vostra stamperia dall'Esposizione? *Orgagna.* Come! farci scappare dalle nicchie anche dopo morti?... e per qual motivo? per il fieno!... giacché Torino ha ingojato ogni cosa, si potea tener per se anco il fieno (*Le statue dalle nicchie scendendo*) Fratelli, fratelli i barbari hanno invaso Firenze e hanno dato fuoco alla Galleria. *Ferruccio.* Sempre pronto a difender Firenze, sguaino la spada per affrontare il nemico. *Dante.* (con calma) Fermo, fermo, tu sbagli, sono i nostri fratelli.....!

## Un po' d'esame di Coscienza

Publichiamo di buon grado il seguente articolo di Boggio pubblicato nella *Discussione*. — Così almeno le savie sue osservazioni trovassero un'eco nella opinione degli uomini sodi.

« Se il tempo sprecato nella spedizione di Marsala si fosse impiegato nella fondazione di una dozzina di giornali come il mio, l'Italia si troverebbe in ben altre condizioni che le presenti, e potrebbe oggi dar da fare, senza la probabilità di un fiasco, quella Roma che da due anni inutilmente si chiede.

« A ben giudicare dello stato attuale delle cose, bisogna risalire all'epoca del plebiscito napoletano, e studiare un poco il battibecco sorto in quei giorni tra quel grand'uomo di Cavour e quel pigmeo di Garibaldi!

« Il primo voleva levare subitamente il vin da' fiaschi, e bevversi a Torino il *lacrimacristi* e mangiarsi qualche cos'altro senza condizioni; il secondo voleva differire l'annessione delle provincie meridionali al regno d'Italia, sperando con quel centinaio di cenciosi rivoluzionarij andare a Roma e mettere fra l'uscio e il muro la Francia.

« Egli è perciò che Cavour, con la marcia vittoriosa delle Marche e dell'Umbria, arrestò questi affamati, che aveano fin da quel tempo inalberata la bandiera d'Italia *Una e Vittorio Emanuele*.

« In questo contrasto si effettuò la fusione o meglio la gran mangiata ai *tartufi lafariniani* delle provincie italiane, fin allora divise come tanti pezzi di *rosbiffe* nelle diverse cucine degli spodestati.

« Compreso l'insigne cucinatore di Nizza e Savoia non potersi giocare un sì bel piatto, capi quanto grande n'era l'importanza e... l'appetito piemontese, e da quel giorno in poi mirò sempre con tutte le forze del potente ingegno... gastronomico a conservarlo fresco, fresco nella glaciale Torino.

« Che cosa infatti presentava l'Italia al finire del 1860 agli occhi stupefatti d'Italia se non un bel piatto voluttuoso?

« Tutte quelle rigaglie sparse che si chiamavano ducati, granducati, ec. bisognava che si unissero al ventricolo d'Italia chiamato *Piemonte*, per costituire un corpo solo, rigogliosissimo... d'acidi digestivi!

« Se quella piccola panciotta microscopica nella carta d'Europa, che si chiama *Piemonte*, era sin d'allora stata capace di divorarsi anche le suola dello *stivale italiano*, ampliata e rin vigorita è in grado di mangiarsi il mappamondo arrostito o in salsa di pomodoro.

« Ad altri è sembrato diversamente, ma chi prende in attento esame la conformazione delle sue canasce, comprenderà di leggieri, che mercè un organamento ben inteso di applicati, prefetti, professori, generali, ministri e... spese segrete, può pretendere al compimento de' suoi destini, che è quello di ridurre in babbucchie le cinque parti del globo.

« Cavour, il gran manipolatore di pasticci, voleva incominciare fin dal giorno delle annessioni l'antico indirizzo della cucina piemontese, che consisteva nel rodere ogni cosa in famiglia, colla promessa di indolcire la bocca a 20 milioni d'italiani che rimanevano alla porta, coi biscottini di Roma e Venezia e colle chieche del monaco-gesuita Passaglia.

« Egli incominciò alacramente quel pasticcio colossale e spettava ai suoi successori continuarlo colla medesima ricetta e colle medesime salse, senza intramettersi il *battuto dello stato d'assedio* e il malleolo di Garibaldi.

« Rattazzi doveva seguire questa strada per friggere 26 milioni d'italiani, rosolandoli a foco lento, senza appellarli col puzzo delle fucilazioni d'Aspromonte.

« A parer nostro si sarebbe dovuto dire ad alta voce: Chi n'ha ne mangi, e chi vuole andare a Roma ci vada pure, che i nostri noi stanno benone a Torino!

« Ma si agì all'opposto, e furono solleticate le passioni della capitale Roma, e aversate le tendenze gastronomiche della Mecca, e si cercò di spengere il foco sacro della cucina di piazza Castello che ammannisce desinare e cena ai nostri grandi uomini di Stato.

« Doveano invece a forza di pane e acqua tener desto negli italiani quello spirito di calma e di conciliazione, e non quel pericoloso fuoco di passioni romane tendenti a turbare il *chilo* alla rubiconda Torino.

« Alla morte di Cavour doveva sorgere un uomo che avesse detto: — « Chi ha sparso il suo sangue a S. Martino, a Marsala, al Volturno, a Capua, a Castelfidardo può andare a casa; tregua omai alle ciarle e alle vane aspirazioni d'appetito universale. Se mangia Torino che è il ventricolo d'Italia, mangiano 24 milioni d'italiani. Lasciate ingrassare i produttori piemontesi, lasciate fare i lombi al partito dell'ordine, lasciatevi spogliare a beneficio di un municipalismo mal inteso, fate il regalo d'un tagliolo di terra italiana a Napoleone, e quanto prima ci verranno date le chiavi delle porte di Roma.

« Sventuratamente la cosa andò in ben altro modo!

« Gli italiani che hanno il brutto vizio di ragionare acclamarono con mille voci *Roma capitale*, senza pensare che questa Roma era una pietanza avvelenata da quell'*oste barbaro* di Mazzini, che se l'era cotta nei fornelli rivoluzionari dell'Associazione emancipatrice di Genova.

« Non vogliamo inveire contro il passato che per verità a Torino non v'è ragione di dolersene. Solo noteremo le conseguenze di un falso sistema iniziato dal vinaio di Broglio, che fece la petrarchesca apologia dei mazziniani di Genova sul modo di cucinare al peperone rosso la questione italiana.

« Di qui uno sconcerto generale delle masse che accusano il governo di lentezza nella questione di... sparcchiare, mentre egli avea rivolte tutte le sue forze ad apparecchiare una buona tavola per tutti i buffoni che l'adulano, non escluso i giornalisti della *Monarchia* di... foglio e della *Discussione* giornale.

« Questo fu il male, questo lo errore!

« Quale sarà il rimedio? — Lo indica già lo studio della natura degli italiani, che partecipano principalmente di quello dell'oca. — Smettere il sistema di declamatorie promesse, e ridurli alla sterilità di ogni aspirazione, facendo fare a tutti la fine del conte Ugolino, per entrare in Piemonte nella via d'un serio ed efficace riordinamento economico e amministrativo delle... Prefetture, regolandosi in modo da farci incastrare quella cima di uomo che è Pier Carlo Boggio torinese di *Torino!* »

## AVVISI

### UN GIOVANE ITALIANO

di pessimi costumi che non conosce la sua lingua ma il biliardo e la *toppa*, vorrebbe collocarsi in qualità di pedagogo presso una famiglia rispettabile.

Dirigersi per le debite informazioni alla *pasticceria Castelmur*, tutti i giorni da mezzogiorno e mezzo al tocco — Firenze.

## Grani di Giudizio.

Una lunga serie d'esperimenti fatti da esperti medici per quattro anni, provano che la cura dei *grani di giudizio* riesce vantaggiosa a qualunque individuo indebolito da precedenti malattie... o nato male. Però le persone che amano persuadersi dell'efficacia meravigliosa di essi, ne facciano uso principalmente nella cura delle malattie dei bambini. Le *evacuazioni troppo abbondanti in forma d'articoli* degli scrittori del *Pepe Buono*, la *cachesia* generale della stampa ministeriale, la *diarrea per dentizione* del giornale di Boggio, ed anche quello stato di *gracilità* che ispira serie inquietudini agli amici della *Monarchia* di... foglio, troverebbero un miglioramento nei nostri *grani di giudizio*. Le *convulsioni* e le *intempestive coliche* di Piazza Castello vengono pure guarite in poche ore.

Se il bambino è poppante si danno questi *grani* alla nutrice, da 2 a 4 al giorno. In questo caso invitiamo la *gnora Nazione*, donna d'esperienza e di... mondo, a premunirsi d'un piccolo astuccio di *grani di giudizio* per guarire dall'idrope del cervello la sua malnata creatura... il moribondo *Pepe Buono*.

## BALSAMO PORTENTOSO

Esso è innocuo ed è piacevole al palato, guarisce immediatamente l'impotenza governativa, la prostrazione parziale o la totale dei ministri, l'indebolimento prematuro della forza morale dei Prefetti nelle provincie meridionali e molte altre malattie cagionate dagli eccessi e dall'incapacità del potere. Un attestato della bontà del nostro specifico, sono le incessanti ordinazioni che ci vengono da Torino per conto del ministero Rattazzi.

Il *LAMPIONE* pubblica questo sonetto inviategli per telegrafo da Roma, dietro la nuova del bruciamento del fieno sotto gli *Uffizi*.

## DIALOGO

### fra Marforio e Pasquino.

*Pasq.* Dopo che Garibaldi fu fregato

E che er Governo stava un po' sereno,

Er fieno in dell'Uffizzi s'è bruciato

Pe faje rimagnà pane e veleno.

*Marf.* Hai ragione, ma corpo di Pilato

Lo mettino in campagna, che li armeno

Starà un po' più sicuro e conservato.

E dimme a chi serviva tanto fieno?

*Pasq.* Pe' quanto dal giornale di se sente

La Capitale, finchè er tempo è nero,

Sarà Fiorenza... provvisoriamente.

E se quanto se dice fusse vero,

Quer fieno, si capisce chiaramente,

Serviva, pe magnallo, ar Ministero.

A. M.

## Teatro della Pergola.

La musica della *Jone* dell'egregio M. Enrico Petrella non smenti punto al nostro maggior teatro quella fama di dotta e d'ispirata che si acquistò alla *Scala di Milano* e al *S. Carlo di Napoli*. La ben intesa strumentatura, l'originalità dei motivi fanno di questo spartito una vera creazione musicale da paragonarsi alle più applaudite tanto antiche che moderne. Nel complesso gli artisti incontrarono nelle simpatie del pubblico, e il tenore Landi e la signora Moro mostrarono ad evidenza colla splendidezza della voce e con un'azione ben intesa e ragionata, che non furono minori al bel nome che gli precorse a Firenze.